

Proposte

Il lavoro agroalimentare - periodico della Fai Cisl

**NUOVO MODELLO CONTRATTUALE
E RUOLO DEI CORPI SOCIALI**

**LUIGI SBARRÀ
NUOVO SEGRETARIO GENERALE
AGGIUNTO DELLA CISL**

Numero 3 - marzo 2018 - € 1,80



Luigi Sbarra eletto Segretario Generale Aggiunto della Cisl

Luigi Sbarra è il nuovo Segretario Generale Aggiunto della Cisl. Ad eleggerlo, su proposta della leader Annamaria Furlan, è stato il Consiglio Generale del sindacato di via Po.

“Grazie alla Cisl e ad Annamaria Furlan per la fiducia e la grande responsabilità che mi è stata affidata. Un ruolo che intendo onorare con impegno, lealtà ed entusiasmo al servizio dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini. Il mio percorso sarà orientato dalla bussola messa a punto dalla Cisl in questi tre anni, con un progetto politico e organizzativo che mette al centro il valore della persona e la dignità del lavoro”. In questi anni, ricorda ancora Sbarra, “abbiamo lavorato tanto, raggiungendo obiettivi strategici



sia nelle politiche generali che di settore. Risultati resi possibili dal coraggio e dalla determinazione di una confederazione che, sotto la guida di Furlan, ha saputo rilanciare le ragioni di un sindacalismo autenticamente riformista, autonomo, contrattualista, titolare di un'autentica e libera soggettività politica. Una forza sociale che nasce e cresce sui luoghi di lavoro, dal territorio, che sa operare con efficacia nelle tante partite della rappresentanza e vuole confrontarsi senza subalternità né pregiudizi nelle dinamiche di decisione pubblica per spingere uno sviluppo di vera coesione sociale e territoriale, di crescita economica e occupazionale, maggiormente equilibrato e volto al bene comune”.

A Luigi Sbarra gli auguri della Redazione.



Sommario

L'Italia alla prova di maturità
di Luigi Sbarra

Un nuovo modello contrattuale che rilancia il ruolo dei corpi sociali
di Mariantonietta Tosti

Al servizio della persona. Militanti per il bene comune
di Alessandro Anselmi

Il 2018 anno del cibo italiano con oltre 5 mila tipicità
di Rodolfo Ricci

Sistema e Paese: separati in casa?
di Rossano Colagrossi

Impresa 4.0: le nuove sfide del sindacato
di Ro. Col.

La vertenza Castelfrigo. Tra false coop e antagonismi inconcludenti
di Daniele Donnarumma

Melegatti, storia di una crisi e di un possibile riscatto
di Giampaolo Veghini,

Ritrovare in Europa un linguaggio comune
di Sabrina Rovidotti

PESCA: rilanciare l'occupazione e favorire il ricambio generazionale
di Silvano Giangiacomi

Allevatori, nuovi licenziamenti in Sardegna

Giornalismo alimentare, un festival
per riflettere su media, cibo e sostenibilità

"FAIunoscatto", il concorso fotografico made in Calabria

Foresta: per la Fai l'inquadramento di tutti i lavoratori
è nel settore agricolo

La normativa sugli immigrati e sui rifugiati in Italia
tra formalità e operatività
di Rando Devole

Editoriale 4

Intervista 6

Vita sindacale 8

In primo piano 10

Attualità 12

Attualità 18

Agroalimentare 21

Agroalimentare 23

Internazionale 25

Pesca 28

Notiziario 30

Notiziario 30

Notiziario 31

Notiziario 32

Rubrica recensioni 33

Fai Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 3 – marzo 2018

Editore Fai Cisl - Direttore Luigi Sbarra - Direttore responsabile Vincenzo Conso

Redazione e Amministrazione: Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652

Progetto grafico e stampa Eurografica 2 srl - Registrazione Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 29/03/2018

consultabile anche
su www.faicisl.it

L'Italia alla prova di maturità

Inizia la Terza Repubblica attraverso un passaggio non sereno con un voto dirompente

di Luigi Sbarra

Ci sono momenti in cui le cose si rivelano per quello che sono. Si solleva un velo, e resta la realtà. Ecco: le elezioni politiche del 4 marzo hanno sollevato un mantello sullo stato di salute della rappresentanza politica che ha governato il Paese negli ultimi 20 anni. L'esito delle consultazioni non lascia dubbi: si apre una nuova fase per l'Italia; c'è già chi parla di Terza Repubblica. Un passaggio per niente semplice, tumultuoso, difficile da governare, generato da un malessere diffuso. Quella rabbia collettiva di cui parla da anni il Censis alla fine si è canalizzata in un voto politicamente dirompente.

E ora? Ora la differenza la farà la capacità delle forze politiche vincenti di fare un salto di qualità in un campo pienamente politico. Un terreno fatto di dialogo, di mediazione e di incontro con gli altri soggetti politici e con le forze sociali. Tutti, vincitori e sconfitti, devono comprendere la necessità di avviare una "tregua"



tra forze politiche, una stagione di collaborazione su essenziali punti programmatici che intercettano l'interesse generale.

Non si tratta di cancellare le specificità dei singoli partiti, ma di vedere le ragioni di una cooperazione da cui dipende il futuro della nazione, come succede per esempio in Germania. Vuol dire anteporre il bene comune ai tatticismi e recepire, lungo tutta la legislatura, l'alto monito del Presidente Mattarella, che ha richiamato all'esercizio della responsabilità

le forze dell'arco parlamentare. Lo sforzo va fatto, da una parte e dall'altra. Ma ovviamente deve impegnare soprattutto chi ha la responsabilità oggettiva di "dare le carte".

Sia per la Lega di Salvini che per i Cinquestelle di Di Maio è finito il tempo della testimonianza e della critica antisistema: inizia ora la stagione delle decisioni, delle assunzioni di responsabilità, della messa a frutto di un consenso largo ma rimasto troppo a lungo inutilizzato, viene da dire congelato.

Questo consenso va speso, messo a disposizione di un percorso per la coesione, l'occupazione, lo sviluppo. Un progetto che deve misurarsi con lo scenario politico attuale e con un sano principio di realismo. Significa raccordare promesse a fatti, e dunque rilevare lo stato di salute delle comunità ascoltando e coinvolgendo competenze sociali, a cominciare dal sindacato.

Solo attraverso un vero dialogo concertato possiamo dare continuità a vere innovazioni di sistema. A idee valide non per i sondaggi di domani, ma per i prossimi venti anni. La Cisl ha lavorato in questi anni per ritrovare la via di un confronto concreto con il Governo: interlocuzione che ha già dato risultati importanti. Questo filo non deve spezzarsi, ma diventare invece un canale solido e strutturato, che allarghi il perimetro decisionale su alcuni obiettivi condivisi ben scanditi dalla piattaforma Cisl e relativi all'Europa, al lavoro, al fisco, al welfare.

Grazie al lavoro della nostra Confederazione abbiamo oggi in Italia un fronte sociale responsabile ben definito, capace di incidere nella partita della ripartenza con pragmatismo e profondo senso del reale. Un campo di azione voluto e caparbiamente costruito da Annamaria Furlan lontano dalle sirene degli schieramenti partitici. Ci siamo mossi fuori dal perimetro dell'ideologia e delle dottrine partitiche, ponendo al centro la nostra missione sindacale, e solo quella. Impostazione che ci ha fatto arrivare a tanti risultati, ultimo dei quali il Patto per la Fabbrica sottoscritto con Confindustria: vera piattaforma di sviluppo basata sul rilancio di produttività e partecipazione.

Cosa deve fare un sindacato autonomo come il nostro in questa delicata transizione? La risposta è semplice: deve continuare a fare il suo mestiere, mettendo a disposizione la sua piattaforma, la sua rete capillare, le sue proposte. Deve continuare a costruire canali di interlocuzione e ponti di dialogo ad ogni livello. A sostenere, da posizione libera e autonoma, la continuità di un cammino riformatore oggi più che mai necessario.

Gli sforzi della nostra Federazione devono concentrarsi nel verso indicato dalla nostra proposta pro-

grammatica. Significa continuare ad animare assemblee e incontrare i lavoratori proponendo un'agenda agroalimentare e ambientale che connetta le istanze della competitività con quelle della giustizia sociale, della buona occupazione aggiuntiva, del riconoscimento dello status usurante di molti nostri impieghi, di salari più dignitosi per il lavoro occasionale.

Bisogna poi tessere la tela di un mercato del lavoro agricolo maggiormente presidiato dalla bilateralità, di ammortizzatori sociali davvero universali, di un grande piano nazionale di riqualificazione idrogeologica dei nostri territori, dello sblocco della contrattazione nazionale forestale. Così come dobbiamo continuare a lavorare per portare in cima alle priorità pubbliche una questione meridionale che nei nostri comparti è ancora troppo poco calcata da istituzioni e politica.

Sullo sfondo, dobbiamo tenere fisso l'obiettivo di un Patto tra generazioni che assicuri l'entrata nel mercato del lavoro a tanti giovani e tante donne, permettendo al contempo a chi ha dato il proprio contributo di uscire con serenità dal circuito produttivo.

Tante le sfide che ci vedranno impegnati in questa nuova stagione. L'auspicio è quello di trovare l'interlocuzione di un Governo responsabile, aperto a una collaborazione non occasionale, capace di dare giusto rilievo ai temi di un lavoro che, nei nostri comparti e non solo, cambia a velocità vertiginosa.

Da parte della politica, serve la capacità di superare gli steccati ideologici e i feticci identitari. Noi, la Fai Cisl, andiamo avanti con lo sguardo ottimista di chi è consapevole delle proprie capacità, fiduciosi nella possibilità di aprire uno spazio di lavoro largo, condiviso, partecipato. Un cantiere comune, che punti ad ammodernare e aggiornare la struttura legislativa e contrattuale del nostro Paese, mettendola al passo con i tempi e trasformandola in attivo fattore di sviluppo per tutti.

L'Italia è ad una importante prova di maturità. Alle forze politiche l'opportunità e il dovere di cogliere questa chance. A noi il dovere di perseverare su una strada che sappiamo giusta.

Un nuovo modello contrattuale che rilancia il ruolo dei corpi sociali

Imprese e sindacati fondamentali per un dialogo sociale
che porti più garanzie e più tutele economiche per i lavoratori

“È un accordo che risponde ai bisogni delle persone ed anche a quel bisogno di competitività e di qualità del lavoro di cui il Paese ha estremamente bisogno”. In questa intervista esclusiva a Fai Proposte la Segretaria Generale della Cisl, Annamaria Furlan, spiega l'intesa raggiunta tra Confindustria e sindacati sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali. Quindici cartelle fitte di impegni reciproci, una sorta di agenda sul rilancio della politica industriale che suona anche come una risposta responsabile delle parti sociali ai proclami dei partiti durante la recente campagna elettorale.

D. Segretaria, sembra quasi che abbiate voluto fare questo accordo per lanciare un segnale esplicito alle forze politiche ed al prossimo Governo. È così?

R. “Noi siamo molto soddisfatti. In questa intesa c'è un rafforzamento della contrattazione, degli strumenti di bilateralità e soprattutto si indica con chiarezza la strada della partecipazione dei lavoratori per modernizzare le relazioni industriali. Questo accordo è importante per rilanciare la produttività, rafforzare

i salari delle lavoratrici e dei lavoratori ma anche per mettere al centro del dibattito pubblico finalmente il tema della formazione, delle competenze, della sicurezza sul lavoro. Ci abbiamo lavorato tanto, un anno e mezzo di incontri, sapendo che non era facile fare sintesi tra le Organizzazioni sindacali e Confindustria, ma il risultato è davvero positivo e molto innovativo.”

D. Lei ha detto che si apre una nuova fase nelle relazioni industriali. Quali sono gli obiettivi di questo accordo?

R. “Guardi, io penso che questo accordo sia un segnale importante per tutto il sistema Paese. Le parti sociali dimostrano di essere capaci

di mettere in campo una via autonoma verso lo sviluppo e la crescita. La politica deve saper accompagnare le scelte dei corpi intermedi, deve fare tesoro del nostro metodo. Mi ha fatto piacere che il Presidente del Consiglio Gentiloni e tanti altri interlocutori del mondo politico, economico e sociale abbiano colto il significato profondo di questo accordo: in questa fase dell'economia italiana abbiamo grandissimo bisogno di collaborazione tra le parti sociali sulla contrattazione, sulla produttività, sulla qualità del nostro sistema industriale. Le parti sociali vogliono fare la loro parte e contribuire allo sviluppo del Paese con la loro collaborazione”.



D. Pensa che oggi questo metodo sia messo in discussione dalla politica?

R. "Indubbiamente c'è stato in passato il tentativo di fare a meno del dialogo sociale e del ruolo dei corpi sociali nelle scelte di politica economica e sociale. I risultati non sono stati incoraggianti. Ecco perché non dobbiamo ripetere gli errori ed anzi dobbiamo fare tesoro della lezione del passato. Chiunque governerà questo Paese avrà bisogno della collaborazione e del coinvolgimento di imprese e sindacati. Il nostro patto per la fabbrica mette al centro il valore del lavoro, ribadisce il valore dell'impresa come bene comune della comunità, la contrattazione come luogo di scambio ed occasione di partecipazione per i lavoratori. Sono concetti chiave da cui bisogna ripartire se vogliamo avere uno sviluppo equo e compatibile".

D. Immagino che lei si riferisca anche alla proposta dei partiti di introdurre un salario minimo per legge.

R. "È uno dei punti centrali del nostro accordo. I minimi tabellari devono essere lasciati ai contratti di categoria. Ci sono situazioni diverse che dobbiamo tenere in conto e salvaguardare. Per quanto riguarda il modello contrattuale abbiamo preteso che nei singoli contratti vengano indicati il Tem (Trattamento economico minimo) e il Tec (Trattamento economico complessivo) come elementi certi di ogni contratto per stabilire minimi validi in tutto il settore e valorizzare quelle voci retributive (scatti, EDR, elemento perequativo, previdenza complementare, welfare) che oggi nobilitano la contrattazione. È una innovazione importante e una soluzione che, se ben attuata, renderà inutile ogni proclama elettorale sul salario minimo. Si tratta di una grande dimostrazione di autonomia e di responsabilità delle parti sociali. Sono convinta che la Fai Cisl apprezzerà questo modello che valorizza il ruolo delle categorie e la capacità di trovare sempre delle soluzioni innovative e specifiche pur in un quadro di regole generali valide per tutti".

D. Cosa cambierà in concreto con questo accordo per i lavoratori?

R. "Ci saranno più garanzie e più tutele economiche. La contrattazione di secondo livello aziendale e terri-

toriale, come già avviene nel settore agroalimentare, diventerà un elemento centrale per rendere le aziende più competitive e per alzare i salari e la produttività. La grande sfida è oggi fare qualità ed innovazione in tutte le aziende, coinvolgendo i lavoratori per renderli protagonisti di questa sfida. Abbiamo realizzato un'intesa moderna e adeguata in una stagione in cui siamo chiamati a sostenere una ripresa da irrobustire ed avere nuove relazioni industriali utili all'impresa e alle persone che lavorano. Per la Cisl è molto importante aver stabilito anche che i temi delle politiche attive, della formazione per le competenze del lavoro che cambia, del welfare contrattuale e soprattutto della partecipazione dei lavoratori che diventeranno in futuro elementi prioritari della contrattazione con tutte le nostre controparti".

D. Perché avete esteso il criterio della rappresentanza anche alle associazioni delle imprese?

R. "Estendere questo principio alle imprese è importantissimo. In questi anni abbiamo visto crescere in modo esponenziale il numero dei contratti firmati da sigle sindacali e datoriali che hanno una rappresentanza quanto meno incerta. In alcuni casi cambiano le giacchette gli stessi soggetti, che prima fanno i rappresentanti dei lavoratori e poi quelli delle imprese. Questo crea un grave dumping contrattuale che fa male al lavoro e alla qualità di ciò che si produce. Questo è il primo accordo sindacale che finalmente si pone l'obiettivo di misurare la rappresentatività di tutti i soggetti che stipulano contratti datoriali oltre che sindacali. Definire l'esatto perimetro di una contrattazione rappresentativa, anche in rapporto con le altre parti datoriali, sarà il primo impegno di contrasto effettivo al dumping contrattuale".

Mariantonietta Tosti



Al servizio della persona. Militanti per il bene comune

Il Piano formativo comincia a concretizzarsi.
Al via la formazione per giovani sindacalisti della Fai Cisl

È iniziato a Firenze, presso la Scuola di formazione della CISL, il Corso lungo per nuovi sindacalisti della FAI, a cura della Federazione nazionale in collaborazione con la Fondazione Fai Cisl – Studi e Ricerche e la Fondazione Giulio Pastore. Venticinque giovani, provenienti da tutta Italia, si cimenteranno per quindici mesi in un percorso articolato su cinque moduli.

Il modulo introduttivo dal 31 gennaio al 2 febbraio si è aperto con gli interventi del Segretario nazionale Mohamed Saady e del Presidente della Fondazione Fai Cisl, Vincenzo Conso. In particolare, Saady, dopo aver dato il benvenuto ai partecipanti, ha focalizzato il proprio intervento su alcune parole chiave che tracciano il profilo del sindacalista cislino, “un modo di essere prima ancora di un modo di fare. Passione, militanza e competenza sono le particolarità che devono distinguere i sindacalisti della nostra organizzazione. La passione nell’essere al servizio della persona, la militanza come scelta di operare per il bene comune, la competenza come chiave di lettura dei cambiamenti e la capacità di individuare soluzioni innovative”.

I lavori sono quindi proseguiti con

le lezioni del professor Aldo Carera, presidente della Fondazione Pastore, sui principi primi del sindacato e, il giorno successivo, con le lezioni di Luciano Gallardo della stessa Fondazione, sui temi della formazione come crescita personale e risorsa associativa e su rappresentanza e contrattazione come parole chiave del dirigente FAI. I partecipanti hanno alternato lezioni frontali a letture personali e lavori di gruppo, un metodo, questo, che ha permesso di saldare un rapporto di conoscenza e di condivisione delle esperienze tra tutti.

A conclusione dei lavori del modulo introduttivo, l’intervento del Segretario Generale Luigi Sbarra, che

ha voluto sottolineare l’importanza strategica della formazione “che punta alla qualificazione di sindacalisti preparati, persone libere, responsabili e consapevoli del patrimonio culturale e identitario di una comunità come la FAI che incarna la quintessenza della filosofia cislina”. Essere sindacalisti in Cisl, ha proseguito, “non significa solamente applicare precetti tecnici, ma è azione concreta e coerente a un sistema di valori che unisce il sapere al saper fare. Un sistema di valori che non ci identifica come un sindacato azienda che tratta gli associati come clienti e nemmeno un sindacato ideologico che rifiuta di instaurare un rapporto pedagogico con la propria base associativa”.



Essere sindacalisti in FAI e nella CISL, ha proseguito Sbarra, “significa avere consapevolezza del presente ma con lo sguardo rivolto al futuro, mediante l’esercizio contrattuale, bilaterale e di rappresentanza, condizioni necessarie per un avanzamento dei diritti e delle tutele. Un’azione quotidiana che trova il proprio baricentro d’azione nella territorialità e nella capillarità in un rapporto costante tra i nostri sindacalisti e i lavoratori”. Oggi si rendono necessari nuovi scambi contrattuali e, nell’era definita industria 4.0, “bisogna percorrere nuove strategie contrattuali che vedono nella partecipazione, nel welfare contrattuale e nei rapporti bilaterali i propri assi portanti”. Sbarra ha posto poi l’accento sulla necessità di collocare l’azione sindacale nello spazio tra locale e globale, sulla necessità di rafforzare l’azione contrattuale in ogni luogo, sul radicare la nostra identità e di estendere la nostra rappresentanza, consolidando la nostra influenza nelle dinamiche decisionali nazionali ed internazionali, individuando nella formazione la leva determinante per raggiungere questi traguardi. Una formazione 4.0 che punta sull’aggiornamento delle competenze attraverso corsi di eccellenza e sull’apprendimento continuo, un elemento portante della nuova cittadinanza sindacale; un principio politico che impone il coinvolgimento di tutte le nostre componenti. “L’obiettivo – ha concluso il Segretario Generale della Fai – è quello di consolidare un gruppo dirigente in grado di avanzare proposte innovative e rinsaldare l’appartenenza confederale e ai valori della Cisl che qualificano l’azione del sindacato nuovo”.

Il modulo successivo si è svolto dal 13 al 16 febbraio. Dopo il saluto di Vincenzo Conso che si è soffermato su una prima analisi dei questionari di valutazione del modulo introduttivo, evidenziando come un sindacato che fa cultura pensa al futuro, è poi proseguito con l’introduzione di Francesco Lauria, della Fondazione Tarantelli e del Dipartimento formazione sindacale della Cisl, e la testimonianza di Lauro Seriacopi, della Fondazione Don Milani di Barbiana, che ha presentato la figura dello stesso Don Milani attraverso una mostra fotografica allestita presso il Centro Studi.

Ad aprire la fase didattica l’intervento del Professor Pontarollo, docente di economia industriale all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con una lezione suddivisa in due parti: nella prima si sono trattati i temi macroeconomici attraverso la lettura del rapporto OCSE sull’Italia, una analisi di contesto che si è focalizzata sulle criticità ma anche sulle potenzialità e prospettive del nostro Paese. Nella seconda parte il relatore ha trattato il tema delle nuove

tecnologie che stanno impattando il nostro tessuto produttivo: l’obiettivo è stato quello di sviluppare una visione lavoristica. Le lezioni sono proseguite con l’intervento del professor Gabriele

Canali, docente di economia agroalimentare presso l’Università Cattolica di Piacenza, che si è soffermato sullo sviluppo delle politiche agrarie europee, dalle origini ai giorni nostri, e sulle diverse strategie su cui il nostro settore dovrebbe puntare per elevare il proprio livello di competitività sui mercati globali. La giornata è terminata con una rappresentazione del lavoro nella filmografia, curata da Andrea Puglia, un sindacalista dell’OCST di Lugano che si occupa di lavoratori transfrontalieri nel Ticino.

Giovedì 15 febbraio la giornata è stata dedicata alla rappresentanza: Marco Lai, docente di diritto del lavoro presso l’Università di Firenze e formatore presso il Centro Studi Cisl, ha affrontato il tema dal punto di vista giuridico, mentre Roberto Benaglia, Coordinatore confederale delle politiche contrattuali, ha fatto un focus sul Testo Unico della Rappresentanza. I corsisti sono stati chiamati ad una lettura di gruppo e alla sottolineatura delle criticità, un lavoro che li ha spinti ad uno scambio delle rispettive esperienze riportate successivamente in aula per un confronto con il relatore.

Il primo modulo si è quindi concluso venerdì 16 febbraio con la Tavola Rotonda dal titolo: “Attori e pratiche della rappresentanza oggi”. Sono intervenuti Silvano Giangiacomi, Segretario Nazionale della Fai, Carlo Villata, Direttore delle Risorse Umane di Sammontana, Giovanni Rizzuto della Segreteria Nazionale Femca - comparto moda e Silvia Degli Innocenti, Coordinatrice Nazionale viVAcce.

In vista dei prossimi moduli il lavoro continua a distanza, con il sostegno dei tutor, per la stesura di una tesina su temi a scelta dei corsisti che sarà presentata a fine corso.

Alessandro Anselmi



Il 2018 anno del cibo italiano con oltre 5 mila tipicità

L'agroalimentare torna nuovamente protagonista
nel valorizzare le nostre tradizioni, in tutti i territori

Il nostro Paese vanta un patrimonio enogastronomico unico al mondo: per questo motivo il 2018 è stato scelto come anno del cibo italiano, dedicato allo chef Gualtiero Marchesi. L'obiettivo è quello di valorizzare la nostra tradizione che si è meritata riconoscimenti a livello internazionale: l'arte del pizzaiuolo napoletano e la dieta mediterranea sono patrimonio Unesco dell'umanità, così come la vite ad alberello di Pantelleria, la città di Parma, i paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e del Monferrato in Piemonte. Il Prosecco e l'Amatriciana potrebbero presto aggiungersi alla lista. A tre anni dall'Expo il cibo ritorna protagonista.

Le cifre parlano da sole. L'Italia detiene il record mondiale per varietà e ampiezza del patrimonio agroalimentare. Per quanto riguarda le varie categorie si tratta di 1.521 diversi tipi di pane, pasta e biscotti, seguiti da 1.424 verdure fresche e lavorate, 791 salami, prosciutti, carni fresche e insaccati di diverso genere, 497 formaggi, 253 piatti composti o prodotti della gastronomia, 147 bevande tra analcoliche, birra, liquori e distillati, 167 prodotti di origine animale (miele, lattiero-caseari escluso il burro, ecc.) e 159 preparazioni di pesci, molluschi, crostacei.

Sul podio delle "bandiere del gusto" Campania, Toscana e Lazio. Troviamo nell'ordine la Campania (515) seguita dalla Toscana (461) e dal Lazio a quota 409. A seguire si posizionano l'Emilia-Romagna (388) e il Veneto (376), davanti al Piemonte con 338 specialità e alla Liguria che può contare su 294 prodotti. A ruota tutte le altre Regioni: la Puglia con 276 prodotti tipici censiti, la Calabria (268), la Lombardia (248), la Sicilia (244), la Sardegna (193), il Friuli-Venezia Giulia (169), il Molise (159), le Marche (151), l'Abruzzo (148), la Basilicata con 114, la provincia autonoma di Trento con 105, l'Alto Adige con 90, l'Umbria con 69 e la Val d'Aosta con 32.

"Abbiamo un patrimonio unico al mondo - ha dichiarato il Ministro Maurizio Martina - che grazie all'anno del cibo potremo valorizzare ancora di più. Dopo la grande esperienza di Expo Milano, l'esperienza agroalimentare nazionale torna ad essere protagonista in maniera diffusa in tutti i territori. Non si tratta di sottolineare solo i successi economici di questo settore che nel 2017 tocca il record di export a 40 miliardi di euro, ma di ribadire il legame profondo tra cibo, paesaggio,

identità, cultura. Lo faremo dando avvio al nuovo progetto dei distretti del cibo. Lo faremo coinvolgendo i protagonisti a partire da agricoltori, allevatori, pescatori, cuochi. E credo che in quest'ottica sia giusto dedicare l'anno del cibo ad una figura come Gualtiero Marchesi, che ha incarnato davvero questi valori facendoli conoscere a livello internazionale". Sulla stessa lunghezza d'onda anche il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini: "Dopo il successo del 2016, anno nazionale dei cammini e del 2017, anno nazionale dei borghi, il 2018 sarà l'anno del cibo italiano. Un'occasione importante per valorizzare e mettere a sistema le tante e straordinarie eccellenze e fare un grande investimento per l'immagine del nostro Paese nel mondo. Grazie alla collaborazione dei ministeri della Cultura e dell'Agricoltura, l'Italia potrà promuoversi anche all'estero in maniera integrata e intelligente valorizzando l'intreccio tra cibo, arte e paesaggio che è sicuramente uno degli elementi distintivi dell'identità italiana». Il primo passo del 2018 anno del cibo italiano è una campagna social tutta incentrata su alimenti e piatti d'autore, realizzati

con tempera e chiaro scuro, in marmo o su ceramica: l'account Instagram @museitaliani posta e condivide circa 50 locandine digitali”.

Ma c'è un'altra grande novità per la tavola del *made in Italy* per il 2018: cioè l'entrata in vigore dell'etichettatura d'origine per la pasta che è scattata da febbraio. Si tratta di un provvedimento per garantire maggiore trasparenza negli acquisti ai consumatori in una situazione in cui un pacco di pasta su tre è fatto con grano straniero.

Poi è arrivato il via libera anche per l'etichettatura d'origine anche per il riso, con l'Italia che è il principale Paese produttore in Europa ma è invasa da produzioni asiatiche con minori garanzie di sicurezza alimentare. E sempre entro quest'anno si attende l'etichettatura d'origine di tutti i derivati del pomodoro, dalle passate alle polpe, dalle salse a tutti i derivati, dopo che nel 2017 decine di milioni di chili di concentrato di pomodoro cinese sono arrivati in Italia senza indicazione in etichetta.

Ma l'anno del cibo italiano è anche “un'occasione importante per fare un grande investimento per l'immagine del nostro Paese nel mondo”, ha sottolineato Dario Franceschini.

Inoltre, il progetto si propone - come già detto - di sostenere la candidatura già avviata per il riconoscimento Unesco di altre due grandi eccellenze *made in Italy*, il Prosecco e l'Amatriciana. Verranno affrontati, poi, alcuni dei temi più caldi del settore, come la lotta allo spreco, un argomento che continua a essere protagonista di dibattiti, convegni, libri, e la valorizzazione del paesaggio, del territorio, dell'ambiente che dà vita ai prodotti agroalimentari che rappresentano la tavola italiana nel mondo.

Alla base del progetto, una campagna social tutta incentrata su alimenti e piatti d'autore, che pone l'accento sull'antico e indissolubile legame arte/cibo, dall'epoca greco-romana all'arte contemporanea, passando per il barocco.

Un calice di vino nella mano di Bacco, piatti abbondanti di cacciagione, pesci e crostacei per un banchetto luculliano, ceste ricolme di grappoli d'uva, pani, mele e melograni, cascate di ciliegie di tutti i pantoni di rosso. È proprio l'arte a riconoscere per prima il valore simbolico, sociale ed estetico degli alimenti. Così, la campagna social sarà dedicata ai piatti realizzati con tempera e chiaro scuro, in marmo o su ceramica.

L'account Instagram @museitaliani posta e condivide circa 50 locandine digitali, tra le quali figurano la stele di

Karo al Museo Egizio di Torino, la Cena con sponsali di Gherardo delle Notti, la Natura morta con peperoni e uva di Giorgio de Chirico, così come le sculture di Darren Bader al Museo Madre di Napoli e i manifesti pubblicitari conservati al Museo Salce di Treviso. E ancora l'Ultima Cena di Leonardo, gli affreschi di Pompei, le nature morte della Villa Medicea di Poggio a Caiano e i dipinti della Scuola Napoletana. Con l'invito a visitare gli oltre 420 musei, parchi archeologici e luoghi della cultura del Bel Paese, a cercare, fotografare e condividere il tema del 2018 con l'hashtag #annodelciboitaliano.

Resta il dato di fondo: per fare leva sul patriottismo nei consumi, il tricolore sventola sul 14% delle confezioni alimentari ma in ben il 25% dei prodotti presente sugli scaffali c'è comunque un evidente richiamo all'italianità che spesso viene sfruttata a sproposito, come dimostrano i recenti interventi dell'Antitrust e della magistratura. È quanto ha affermato la Coldiretti in occasione dell'avvio della raccolta firme sulla petizione #stopcibofalso contro gli inganni del falso *made in Italy*, sulla base dei dati dell'Osservatorio Immagino che ha rilevato le caratteristiche del packaging di 52mila prodotti del mondo del food.

Quasi due terzi degli italiani sono disponibili a pagare almeno fino al 20% in più pur di garantirsi l'italianità del prodotto che portano a tavola secondo l'indagine Coldiretti/Ixè. Il mercato dei prodotti patriottici è cresciuto nell'ultimo anno del 2,2% e comprende i prodotti con bandiera italiana, con le scritte prodotto in Italia o 100% italiano oltre alle certificazioni di origine Doc/Docg e Dop/Igp. A crescere maggiormente sono però proprio i prodotti che garantiscono la certezza dell'origine: dai vini a denominazione di origine certificata e garantita (Docg), con un balzo dell'11,7%, alle denominazioni di origine protetta (Dop) che aumentano del 5,4%. Il messaggio dei consumatori è chiaro: c'è un patrimonio unico al mondo che grazie all'anno del cibo dovrà essere valorizzato. Non è cosa da poco.

Rodolfo Ricci



Fai Proposte n.3 – marzo 2018

In primo piano



Sistema e Paese: separati in casa?

Il nuovo Rapporto Eurispes evidenzia che cresce la fiducia nelle Istituzioni
ma anche la fuga dalle responsabilità

“La mancanza di responsabilità è diventata un elemento distintivo del vivere quotidiano ed il principale comune denominatore di una serie di vicende che hanno caratterizzato la vita pubblica italiana su diversi fronti; una caduta del senso di responsabilità che dai piani alti della società si trasferisce a livello dei singoli soggetti rendendo sempre più difficile la tenuta degli stessi rapporti sociali e interpersonali”. Con queste parole il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, ha presentato a Roma la trentesima edizione del Rapporto Italia, fotografia della nostra società che ruota questa volta attorno al concetto di responsabilità e usa la metafora coniugale per spiegare i rapporti tra Sistema e Paese.

Due le indicazioni di fondo. La prima: continuare a parlare di “Sistema Paese” sembrerebbe ormai improprio. Sarebbe più corretto parlare di Sistema e di Paese in maniera distinta. Il Sistema è l'insieme delle reti e dei servizi pubblici e privati: le strutture delle comunicazioni, i trasporti, la sanità, la scuola, la difesa, la giustizia, l'apparato burocratico-amministrativo

centrale, regionale e periferico, le diverse autorità a livello territoriale e quindi la classe dirigente che lo amministra. Il Paese è fatto da noi: cittadini, utenti, consumatori, corpi intermedi, associazioni. La seconda indicazione riguarda le rappresentanze di categoria che dovrebbero costituire il collegamento tra Paese e Sistema, ma che, tuttavia, tenderebbero, qualche volta, ad alimentare la separazione e a farsi, a loro volta, Sistema: un'affermazione fortunatamente smentita dagli stessi dati Eurispes, che certifica, invece, un recupero di fiducia che soprattutto le Organizzazioni sindacali hanno saputo conquistare negli ultimi anni.

Il matrimonio tra Sistema e Paese si è sciolto – affermano i curatori del Rapporto – ed essi convivono faticosamente sotto lo stesso tetto, da separati in casa, tra reciproci rimproveri. Il Paese si sente deluso, tradito da un Sistema che non riesce più a garantire crescita, stabilità, sicurezza economica, prospettive per il futuro, lo accusa di essere diventato autoreferenziale e di aver perso di vista la sua storica funzione: quella di guidarlo ed accudirlo,

assicurando una sempre migliore qualità dei servizi; e, nello stesso tempo, di aver utilizzato la delega per rafforzare il proprio potere e i propri privilegi, disattendendo attese, bisogni e diritti. A sua volta, le accuse rivolte dal Sistema non sono meno gravi: il Paese non riesce a rendersi conto di trovarsi di fronte a cambiamenti epocali che mettono in discussione le antiche certezze, pretende il mantenimento di un welfare che non può più permettersi ed è troppo legato all'idea del posto fisso piuttosto che del lavoro, è ricco e continua ad accumulare risparmi invece di investirli e fa di tutto per non pagare le tasse, ha ricevuto in eredità un patrimonio che tutto il mondo ci invidia e non si cura di proteggerlo considerandolo *res nullius*, ossia una cosa di nessuno; inoltre, il Paese “devasta interi territori salvo poi chiedere al Sistema di provvedere, magari con l'ennesimo condono, vuole che i propri figli siano istruiti ma disprezza e sottopaga gli insegnanti e ricorre al Tar quando gli stessi figli vengono bocciati, produce quantità enormi di immondizia ma non si piega alla raccolta differenziata, chiede un'am-

Alcune tabelle del rapporto Eurispes 2018

Nell'ultimo anno la sua fiducia nelle Istituzioni è...

(Anni 2014-2018) Valori percentuali

Nell'ultimo anno la sua fiducia nelle Istituzioni è...	2014	2015	2016	2017	2018
Aumentata	3,1	2,4	7,5	7,7	13,0
Diminuita	70,6	69,4	46,7	42,8	34,4
Rimasta invariata	23,6	24,5	41,8	38,5	40,5
Non sa/non risponde	2,7	3,7	4,0	11,0	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes

Nell'ultimo anno la sua fiducia nelle istituzioni è...

(Anni 2014-2018, per fasce di età) Valori percentuali

Fasce d'età	Anno	Fiducia nelle istituzioni				
		Diminuita	Rimasta invariata	Aumentata	Non sa/non risponde	Totale
18-24	2014	74,3	21,8	3,0	0,9	100,0
	2015	71,7	22,8	2,2	3,3	100,0
	2016	51,0	37,5	1,0	10,6	100,0
	2017	36,6	35,5	11,8	16,1	100,0
	2018	25,7	47,5	9,9	16,8	100,0
25-34	2014	67,4	22,7	8,1	1,8	100,0
	2015	78,1	17,4	1,3	3,2	100,0
	2016	49,4	38,1	6,5	6,0	100,0
	2017	45,9	35,3	7,1	11,8	100,0
	2018	36,9	43,1	10,6	9,4	100,0
35-44	2014	67,0	25,9	3,6	3,5	100,0
	2015	73,4	21,9	2,6	2,1	100,0
	2016	49,1	40,7	7,5	2,8	100,0
	2017	48,1	38,2	5,2	8,5	100,0
	2018	34,3	38,1	15,2	12,4	100,0
45-64	2014	69,4	25,2	2,1	3,3	100,0
	2015	66,3	24,5	3,5	5,7	100,0
	2016	49,7	44,5	4,4	1,4	100,0
	2017	43,5	38,2	7,1	11,2	100,0
	2018	37,4	38,5	13,3	10,8	100,0
65 e oltre	2014	77,5	20,2	0,0	2,3	100,0
	2015	64,3	31,9	1,3	2,5	100,0
	2016	37,5	43,0	14,7	4,8	100,0
	2017	38,0	42,1	9,6	10,3	100,0
	2018	32,3	40,9	13,4	13,4	100,0

Fonte: Eurispes

Può esprimere il suo grado di fiducia nel Parlamento?

(Anni 2004-2018) Valori percentuali

Fiducia nel Parlamento	Serie storica														
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Molta fiducia	5,8	6,9	3,4	7,6	1,9	5,3	3,2	1,7	1,1	1,3	3,1	0,5	2,1	1,8	4,3
Abbastanza fiducia	30,7	27,1	21,2	22,9	17,5	20,9	23,7	13,3	8,4	7,7	13,0	9,6	17,9	16,1	18,0
Poca fiducia	40,3	33,4	39,2	39,8	46,6	51,2	50,8	54,0	44,8	38,4	39,5	54,0	50,1	47,8	46,4
Nessuna fiducia	16,6	14,8	31,9	26,4	28,7	20,6	19,8	29,4	43,4	51,3	41,8	32,3	26,7	26,4	23,2
Non sa/non risponde	6,6	17,8	4,3	3,3	5,3	2,0	2,5	1,6	2,3	1,4	2,6	3,6	3,2	7,9	8,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Eurispes





Grado di fiducia nelle Forze Armate

(Anni 2014-2018) Valori percentuali

Fiducia nelle Forze Armate	Abbastanza fiducia + massima fiducia				
	2014	2015	2016	2017	2018
Esercito	59,3	68,4	72,9	59,6	70,4
Aeronautica Militare	65,2	72,3	74,9	61,4	72,9
Marina Militare	67,7	73,5	75,4	62,1	72,1

Fonte: Eurispes

Soggetti fiduciosi nelle Forze dell'ordine(*)

(Anni 2008-2018) Valori percentuali

Fiducia nelle Forze dell'ordine	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Arma dei Carabinieri	57,4	69,6	75,3	72,6	75,8	76,3	69,9	73,4	74,0	58,6	69,4
Polizia di Stato	50,7	63,3	67,2	66,8	71,7	75,0	61,8	63,0	73,0	61,1	66,7
Guardia di Finanza	46,3	62,7	66,9	64,1	63,3	71,0	58,8	66,8	66,8	59,9	68,5

(*) Le percentuali si riferiscono ai soggetti che accordano abbastanza o massima fiducia alle Istituzioni considerate.

Fonte: Eurispes.

Soggetti fiduciosi nelle altre tipologie di Istituzioni (*)

(Anni 2009-2015) Valori percentuali

Istituzioni	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Associazioni dei consumatori	-	-	55,0	52,1	63,8	56,6	55,2	49,5	50,7	51,2
Associazioni di imprenditori	21,0	35,7	28,6	20,9	28,9	39,1	34,2	32,3	29,4	41,1
Associazioni di volontariato	71,3	82,1	79,9	77,4	75,4	74,5	78,8	73,8	69,3	64,9
Chiesa	38,8	47,3	40,2	47,3	36,6	49,0	62,6	52,5	50,2	52,6
Altre Confessioni religiose	-	23,0	22,0	22,7	20,6	23,1	18,4	22,7	19,1	28,0
Partiti	12,8	12,1	7,1	6,8	7,3	6,5	15,1	11,9	11,9	21,6
Pubblica amministrazione	21,4	25,1	19,5	17,0	17,6	21,0	39,1	22,6	23,0	32,3
Scuola	47,2	45,3	43,7	48,9	48,2	53,6	62,1	53,0	60,6	63,2
Sindacati	21,5	22,0	21,3	17,2	19,5	19,2	33,9	21,4	28,6	40,2
Protezione civile	-	-	-	-	-	58,5	70,3	64,6	78,2	76,3
Sistema sanitario	-	-	-	-	-	-	-	-	52,9	61,2
Università	-	-	-	-	-	-	-	-	-	69,8

(*) Le percentuali si riferiscono ai soggetti che attribuiscono abbastanza o massima fiducia alle Istituzioni considerate.

Fonte: Eurispes.



ministrazione di qualità ma poi si lamenta se veramente funziona, quando tocca i suoi interessi”.

Con questa metafora il rapporto spiega i tanti dati raccolti. Così scopriamo che complessivamente è tornata a crescere la fiducia nelle Istituzioni, che si concentra con maggiore intensità sulle Forze di Polizia, sulle Forze Armate e sui Servizi di Intelligence. È aumentata la fiducia nelle associazioni degli imprenditori (dal 29,4% del 2017 al 41,1% del 2018), nelle confessioni religiose diverse da quella cattolica (dal 19,1% al 28%), nella Pubblica Amministrazione (dal 23% al 32,3%), nei sindacati (dal 28,6% al 40,2%), nel Sistema Sanitario (dal 52,9% al 61,2%), nei partiti (dall'11,9% al 21,6%) e, in misura meno marcata, nelle associazioni di consumatori (+0,5%), nella Chiesa (+2,4%), nella Scuola (+2,6%).

Tra le attese degli italiani non corrisposte dal Governo: il rilancio dei consumi e la gestione della “crisi immigrazione” (per entrambe le voci solo il 24% circa dà giudizi positivi), la lotta alla disoccupazione (che l'80% giudica per niente o poco riuscita), e poi le prospettive offerte ai giovani, l'estensione dei diritti per i cittadini, la coesione sociale, il sostegno alla natalità, la diminuzione della pressione fiscale, la realizzazione di una buona riforma elettorale.

Secondo il Presidente dell'Eurispes, il Sistema “è fragile ma non debole: l'Italia ha molte frecce nel suo arco, enormi potenzialità, ma ha grandi difficoltà a trasformare la sua potenza in energia, e questo dipende principalmente dalla disomogeneità della nostra classe dirigente”, dalla “sopraffazione” tra le parti, dalla difficoltà a trovare un “accordo a vantaggio del bene comune”. Sintomo di questa fragilità è anche il fatto che la ripresa economica, anziché essere frutto di uno slancio collettivo, è guidata solo da alcuni settori più virtuosi: beni culturali, agroalimentare, moda, auto, lusso. Tutti gli altri sono fermi nelle retrovie.

E a proposito di economia, cifre ancora molto preoccupanti sono quelle dell'illegalità e della mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro. Secondo l'Eurispes, da gennaio a ottobre 2017, i militari del Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro hanno riscontrato 125 aziende completamente in nero e 11.657 con varie irregolarità (il 71% delle 18.924 controllate tra imprese agricole, industriali, commerciali, edili); sono state accertate 81 truffe, per un importo recuperato di 17.655.955



euro;
sono state
denunciate 6.850
persone, di cui 57 poste
in arresto; sospese 389 attività,
sequestrati 19 cantieri, riscontrati 783 lavoratori in
nero. In tandem con questi aspetti si muove anche il
fenomeno del caporalato: grazie anche alla Legge 199,
che permette una più agevole individuazione delle
condotte illecite, sono stati controllati 14.482 lavoratori
extracomunitari, di cui 3.518 sono risultati in nero e
2.074 irregolari, sono stati individuati 718 clandestini ed
espulsi in 33.

Ce n'è insomma abbastanza perché tutti i soggetti coinvolti compiano un passo in avanti e si facciano carico delle proprie responsabilità per rilanciare la sfida del lavoro dignitoso e di qualità e di una crescita equa e sostenibile. E ce n'è abbastanza per chiamare in causa, come fa il Rapporto stesso, la nobiltà dei principi della nostra Carta costituzionale: un richiamo alla solidarietà, alla dignità del lavoro e della persona, ai tratti più creativi e laboriosi della nostra identità culturale. Un richiamo che non è pura retorica ma piuttosto un vero e proprio monito ad affrontare le sfide di una globalizzazione inarrestabile con la serenità, la competenza e la consapevolezza che occorrono. Con buona pace dei tanti imbonitori e populistici che vagano un po' ovunque nella nostra classe dirigente, facendo promesse elettorali insostenibili e a tratti inquietanti, aizzando al rancore e spingendo ancora più in basso la qualità del dibattito pubblico di casa nostra.

Rossano Colagrossi

Fai Proposte n.3 – marzo 2018

Attualità

17

Impresa 4.0: le nuove sfide del sindacato

La crescita italiana tra innovazione digitale, formazione e politiche attive del lavoro

Si è svolta l'8 febbraio a Torino, presso le Officine Grandi Riparazioni (OGR), la presentazione dei risultati del 2017 e delle azioni per il 2018 del Piano Nazionale Impresa 4.0. Ad aprire i lavori è stato il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan; ha esposto i dati del Piano il Ministro Carlo Calenda, mentre il Presidente del Consiglio dei Ministri, Paolo Gentiloni, ha chiuso l'incontro. A discutere di innovazione e lavoro, invece, sono stati i Presidenti di Confindustria e di Rete Imprese Italia assieme ai Segretari Generali di Cgil e Uil e al Segretario Confederale della Cisl Angelo Colombini.

Tra i dati più significativi, quel che è emerso è che in Italia gli investimenti sono ripartiti, con un +11% nei settori agevolati da super e iper ammortamento; per il 2018 sono stati mobilitati 9,8 miliardi per la digitalizzazione delle imprese, mentre per creare sette centri di competenza gli atenei potranno contare su 40 milioni di fondi pubblici. Su formazione e competenze ancora siamo indietro, ma i primi segnali positivi arrivano dai 250 milioni stanziati per la formazione e 95 milioni per gli istituti tecnici superiori. La copertura della banda ultralarga è del 42% e dovrà arrivare

al 100% entro il 2020. Inoltre, nel 2017, nei settori dei macchinari il fatturato interno ha superato quello di Francia e Germania, mentre nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche siamo in parità con i tedeschi. Infine, sono aumentate le imprese che hanno beneficiato del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo: 16 mila, con un incremento del 104% rispetto al 2016.

Si tratta di un piano molto importante per la crescita del Paese, una pianificazione di investimenti per l'innovazione digitale che coin-

Impresa 4.0: gli obiettivi 2017 - 2020

INVESTIMENTI INNOVATIVI	COMPETENZE	INFRASTRUTTURE ABILITANTI	STRUMENTI PUBBLICI DI SUPPORTO
+10 Mld € incremento investimenti privati da 80 a 90+ Mld € nel 2017-2018	200.000 studenti universitari e 3.000 manager specializzati su temi I4.0	100% delle aziende italiane connesse a 30Mbps entro il 2020	+1 Mld € Riforma e rifinanziamento del Fondo di Garanzia
+11,3 Mld € di spesa privata in R&S&I con maggiore focus su tecnologie I4.0 nel periodo 2017-2020	+100% studenti iscritti ad Istituti Tecnici Superiori su temi I4.0	50% delle aziende italiane connesse a 100Mbps entro il 2020	+1 Mld € Contratti di sviluppo focalizzati su investimenti I4.0
+2,6 Mld € volume investimenti privati early stage mobilitati nel periodo 2017 - 2020	~1.400 dottorati di ricerca con focus su I4.0	6 consorzi in ambito standard IoT presidiati in aggiunta ai tavoli istituzionali a partire dal 2017	+0,1 Mld € Forte investimento su catene digitali di vendita (Piano Made in Italy)
	Competence Center nazionali		Scambio salario – produttività



volge a vari livelli anche il mondo del lavoro ambientale ed agroalimentare. Movimento di macchinari con geolocalizzazione, monitoraggi di suoli e colture eseguiti con droni e satelliti, sensori che controllano la salute dell'aria o dei terreni, anche in profondità, controllo computerizzato dell'irrigazione, raccolta ed elaborazione dei dati con sistema di Big Data per ricavare modelli di gestione digitale di allevamenti e coltivazioni, utilizzo di veicoli elettrici, autoproduzione di energia da fonti rinnovabili: innovazioni come queste sono già una realtà in molte imprese italiane. Anche se un recente studio dell'Osservatorio Smart AgriFood afferma che solo l'1% della nostra superficie coltivata è gestita con queste soluzioni, è indubbio che l'agricoltura 4.0 comporti trasformazioni che disegnano un futuro mondo produttivo e lavorativo molto diverso da quello attuale.

In tutto questo le figure professionali richieste dal mercato del lavoro sono in continuo mutamento, anche perché oggi molti produttori puntano a conquistare nuovi spazi nelle filiere, occupandosi tra l'altro di trasformazione e commercializzazione dei propri prodotti. Per i più giovani, molte università e istituti tecnici si stanno attrezzando. Ma anche per i tanti lavoratori già inseriti nel mondo del lavoro agro-alimentare ed ambientale si apre uno scenario in cui ad essere centrale sarà la riqualificazione soggettiva. In Italia solo l'8,3% dei lavoratori tra 24 e 65 anni partecipa a corsi di formazione, sotto la media Ue del 10,8%, e siamo tra le ultime economie avanzate per competenze digitali nelle forze di lavoro. Anche per questo il Piano Impresa 4.0 prevede in via sperimentale per il 2018 un credito di imposta del 40% sul costo del personale impiegato in corsi di formazione negli ambiti 4.0, con un contributo

massimo per impresa pari a 300 mila euro. Non solo robot collaborativi e manifattura additiva tra gli ambiti menzionati, ma anche realtà aumentata, simulazione, industrial internet, cyber-security, analisi dei big data, integrazioni digitali.

La formazione rimane una delle leve fondamentali con cui fare dell'innovazione un processo di crescita reale e di sviluppo inclusivo, che non lasci indietro nessuno a causa di divari formativi e gap generazionali. L'altra gamba riguarda invece la realizzazione di concrete politiche attive per il lavoro, perché non sarà sufficiente investire sulla riqualificazione dei lavoratori se insieme non si sarà in grado di garantire dignità e tutela a chi un lavoro lo potrà perdere.

Ecco perché la pianificazione degli investimenti per l'innovazione tecnologica può essere una vera leva per la nostra competitività solo se si accompagna con un nuovo sistema di relazioni industriali, che sia sì incentrato sulla qualità delle produzioni ma anche e soprattutto su una maggiore partecipazione e dignità dei lavoratori, scongiurando qualsiasi forma di arretramento dei diritti. La FAI si è mossa su questo versante, non solo puntando su un contrattualismo moderno e sugli strumenti della bilateralità, ma anche, ad esempio, siglando Accordi e Protocolli che rafforzano l'asse della qualificazione professionale nei vari comparti di competenza: passi in avanti per puntare direttamente al miglioramento del sistema di formazione iniziale, allo sviluppo dell'offerta formativa continua da parte dei Fondi Interprofessionali, alla valorizzazione di opportunità di formazione, aggiornamento e ricerca derivanti da Fondi Nazionali ed Europei, alla promozione e realizzazione di percorsi di informazione dei lavoratori, all'utilizzo di po-

AZIONI 2018

Piano Impresa 4.0 2018

~ 9Mld € relativi a misure operative nel 2018 con effetti di cassa nell'anno o pluriennali

	Misure del Piano Impresa 4.0 ¹	2018	2019	2020	2021-2028	Totale
Consolidare investimenti in innovazione	Iperammortamento e Superammortamento	-	903	1.712	5.211	7.826
	Nuova Sabatini	33	66	66	165	330
	Fondo di Garanzia	823	-	-	-	823
	Piano straordinario Made in Italy	130	50	50	-	230
Potenziare investimenti in capitale umano	Credito di Imposta Formazione 4.0	-	250	-	-	250
	Fondo per il capitale Immateriale	5	125	125 ²	-	255
	Istituti Tecnici Superiori – Spesa corrente	10	20	35 ³	-	65
	Istituti Tecnici Superiori – Conto capitale	-	15	15	-	30
Totale Piano Impresa 4.0		1.001	1.429	2.003	5.376	9.809

1. Non sono incluse misure strutturali o pluriennali finanziate in Legge di Bilancio 2017 (es. Credito di Imposta Ricerca e Sviluppo valido fino al 2020 e misure strutturali a supporto degli investimenti in start-up);
 2. Dotazione di 250 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2021 al 2024, di 210 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2025 al 2030 e di 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2031;
 3. Valori a decorrere dal 2020.

21

litiche attive e formative che promuovano occupabilità e occupazione di qualità, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Sono percorsi, questi, che un sindacato deve saper intraprendere perché le trasformazioni in corso non riguardano soltanto l'innovazione tecnologica, ma anche quella culturale. Per i lavoratori e chi li rappresenta, per le imprese e chi le guida, per la pubblica amministrazione, per la tutela della salute pubblica e dell'ambiente. Ci sono infrastrutture immateriali che non sono meno

importanti di quelle materiali, e che rendono vitale, mai come ora, il bisogno di un sindacato nuovo che sappia giocare un ruolo di primo piano proprio nel gestire il rischio di disoccupazione tecnologica e nel valorizzare le nuove opportunità lavorative legate alla quarta rivoluzione industriale. Per dare certezze al mondo del lavoro e per far sì che la tecnologia possa essere utilizzata per ragioni produttive, ma anche per la piena inclusione dei lavoratori nei processi di crescita e sviluppo del Paese.

Ro. Col.



La vertenza Castelfrigo.

Tra false coop e antagonismi inconcludenti

Le battaglie della Fai Cisl nel distretto delle carni dimostrano che legalità e dignità si costruiscono insieme a lavoratori, imprese e istituzioni. Altrimenti la partita è persa.

A partire da novembre 2017, la cronaca sindacale locale e nazionale si è spesso occupata della vertenza Castelfrigo, azienda di medie dimensioni leader nella trasformazione delle carni suine, ubicata a Castelnuovo Rangone (Modena). In questo territorio, conosciuto come “il distretto delle carni”, sono presenti da oltre vent’anni false cooperative di intermediazione di manodopera che nulla hanno a che fare con il principio previsto dall’art. 45 della Costituzione (quello che riconosce la funzione sociale della cooperazione).

Un fenomeno, quello delle false coop nel distretto delle carni, che Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno unitariamente tentato di contrastare fin dai primi anni ‘90. Ricordiamo, al proposito, la grande manifestazione unitaria promossa a Castelnuovo Rangone nel 2006. Nel 2016, dopo che il SiCobas, attraverso uno sciopero a oltranza con blocco delle merci, ottiene l’applicazione del Ccnl delle cooperative alimentari e la regolarizzazione dell’appalto all’Alcar Uno (altra azienda di trasformazione carni, ubicata sempre a Castelnuovo Rangone), Flai Cgil e Filt

Cgil decidono di far scoppiare il caso Castelfrigo. Occorre sapere che Flai e Filt erano le uniche Organizzazioni sindacali presenti in Castelfrigo dagli anni ‘90. Nel 2011 avevano eletto tre rsu nei lavoratori diretti e due rsa nelle cooperative appaltatrici: quindi conoscevano bene la situazione di illegalità presente in azienda.

Va detto che le ragioni sulle quali si fonda la vertenza sono condivisibili: come in altre aziende in cui sono presenti “strane” coop, si contestano evasioni fiscali, contributive, mancata applicazione del Ccnl di settore, orari di lavoro massacranti ecc. Noi della Fai Cisl, che ci battiamo da anni per il ripristino della legalità e contro le false cooperative in quel distretto, nel 2015 chiediamo a Flai Cgil e Uila Uil di affrontare il fenomeno unitariamente. Uila si mostra disponibile, pur manifestando difficoltà nei rapporti unitari, mentre con Flai risulta impossibile qualsiasi dialogo. Lo dimostra la lettera che la sola Flai invia al Ministro del Lavoro Poletti per denunciare le criticità presenti nel territorio a causa delle cooperative spurie. Per contrastare l’azione del SiCobas, Flai e Filt fanno

scoppiare il caso Castelfrigo proclamando uno sciopero di otto ore senza il consenso dei lavoratori, che infatti all’assemblea successiva contestano apertamente i sindacalisti Cgil (emblematico al riguardo il video “Castelfrigo fuori” postato su Youtube).

In seguito Flai e Filt firmano, sempre da soli, un accordo in prefettura a Modena, che viene disatteso dalle cooperative. Vengono proclamati altri scioperi a oltranza che di fatto spaccano i lavoratori: da una parte quelli che chiedono una soluzione contrattata, dall’altra quelli che vogliono proseguire con le azioni di lotta. In questo clima nel luglio 2016 i lavoratori (88 diretti Castelfrigo e 45 delle coop) decidono autonomamente di farsi rappresentare da un altro sindacato. Si rivolgono alla Fai Cisl che, dopo la raccolta di firme di sfiducia nei confronti della rsu Flai in carica, elegge tre rsu nei lavoratori diretti, mentre la Fit Cisl nomina due rsa nelle coop. Cgil non presenta alcuna lista.

Elette le rappresentanze, Fai Cisl incrementa gli iscritti in Castelfrigo anche perché riesce a rinnovare il con-

tratto aziendale, fermo da anni, con aumenti dai 550 euro in essere a mille euro.

Dopo che, per ragioni economiche, le due cooperative appaltatrici disdettano l'appalto e annunciano il licenziamento di tutti i lavoratori, Fai Cisl convince Castelfrigo a cambiare la sua politica e internalizzare le attività che per anni sono state appaltate all'esterno. Ottenuto questo primo importante risultato dopo una trattativa lunga e difficile, condotta senza clamore e con l'appoggio dei lavoratori, la Fai chiede all'azienda di assumere direttamente tutti i lavoratori delle cooperative coinvolti nella vertenza, indipendentemente da chi sta scioperando e chi, invece (circa la metà), ha sempre continuato a lavorare. Perché non va dimenticato che, accanto al diritto di scioperare, esiste anche il diritto di non scioperare. L'accordo siglato con Castelfrigo garantisce la continuità produttiva dell'azienda e la sua permanenza sul territorio, salva 140 posti di lavoro e getta le basi per un ulteriore aumento dell'occupazione. Senza quell'accordo, oggi avremmo 215 lavoratori in mezzo alla strada.

Finita la campagna elettorale, speriamo che la politica e tutti gli attori interessati capiscano che per il distretto carni (ma non solo) occorre trovare risposte sia immediate che di prospettiva. Il problema degli appalti irregolari va affrontato insieme, in modo realistico e costruttivo, per trovare le giuste soluzioni alle esigenze delle imprese, ma soprattutto per ridare dignità al pesante lavoro dei lavoratori, salvaguardando la qualità e salubrità dei prodotti alimentari. È

necessario un percorso che, partendo dalla legalità, riesca a coniugare i diritti dei lavoratori con la domanda di flessibilità espressa dalle imprese.



Le nostre proposte sono note. Chiediamo che i Tavoli istituzionali sulle carni (Provincia di Modena e Regione Emilia-Romagna) siano permanenti e fungano da osservatorio per creare un sistema integrato di azioni in grado, da un lato, di generare opportunità di sviluppo per le imprese, lavoratori e tutti gli attori coinvolti, dall'altro, avviare un sistematico monitoraggio del comparto e avere una conoscenza più puntuale delle imprese che lo costituiscono e delle trasformazioni in atto, quindi, vigilare sulle dinamiche che intervengono in tema di sicurezza alimentare, controllo delle imprese e dei lavoratori diretti e indiretti, come avviene in altri Osservatori distrettuali riconoscendo, però, al settore carni il suo peso specifico nel contesto economico nazionale. Sollecitiamo l'approvazione della legge di iniziativa popolare contro le false cooperative, ferma al Senato, con normative più severe, un sistema di controllo più rigido, sanzioni pesanti a carico delle cooperative che non si sottopongono alle revisioni e ispezioni biennali. Chiediamo di definire meglio il campo di applicazione dei contratti di lavoro per assicurare le stesse condizioni contrattuali dei dipendenti diretti della ditta committente. Infine sollecitiamo l'inasprimento delle sanzioni previste per la somministrazione illecita di manodopera, depenalizzata nel 2016.

Tutto questo allo scopo di garantire legalità nel settore, evitare un dannoso dumping sociale, favorire una concorrenza corretta tra le imprese, rispettare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, salvaguardare una delle più importanti filiere dell'agroalimentare italiano.

Infine, ma non per questo meno importante, rimarchiamo il ruolo della formazione nel contrasto agli appalti irregolari e alla competizione giocata sulla sola riduzione del costo del lavoro, che pregiudica la qualità delle lavorazioni. Occorre trasmettere i saperi tradizionali, favorire l'innovazione e promozione dei nostri prodotti, diffondere le conoscenze sulle tematiche della salute e sicurezza dell'alimentazione. Pertanto diventa fondamentale il ruolo degli Enti di formazione professionale presenti sul territorio, chiamati ad aggiornare le competenze delle lavoratrici e dei lavoratori, e a sensibilizzare la cittadinanza, gli operatori pubblici e i professionisti del settore sulle tematiche di igiene e sicurezza degli alimenti.

Passa anche di qui l'obiettivo di generare sul territorio uno sviluppo sostenibile, attento alla salubrità dei prodotti, alle condizioni dei lavoratori e alle scelte dei consumatori. Un modo per dare prospettiva al progetto di una scuola dei salumi e della macellazione a Castelnuovo Rangone.

*Daniele Donnarumma
Operatore di zona Fai Cisl Emilia Centrale*

Melegatti, storia di una crisi e di un possibile riscatto

Una vicenda altalenante che ha tenuto con il fiato sospeso lavoratori e consumatori.
Inizia un nuovo capitolo di una storia lunga

Pensi a Melegatti e non puoi che pensare al Natale, in particolare al suo prodotto da forno più famoso, il pandoro, che sulle tavole degli italiani ha sempre significato l'arrivo del 25 dicembre. Una lunga storia, quella del pandoro Melegatti. Basta ricordare che l'attestato che assegna il brevetto per la sua produzione a Domenico Melegatti, rilasciato dal Ministero dell'Agricoltura e Commercio del Regno d'Italia, reca la data del 14 ottobre 1894. Da allora, molte cose sono cambiate, e l'azienda nel corso dell'ultimo secolo ha trovato la sua dimensione a carattere industriale: prima con lo stabilimento del 1951 a fianco di Porta Nuova, e poi, soprattutto, con quello che nel 1983 fu inaugurato nel Comune di San Giovanni Lupatoto.

Melegatti per più di un secolo è stata un'azienda che si è contraddistinta per la produzione di prodotti da ricorrenza, in occasione delle festività del Natale e della Pasqua: pandori, panettoni e colombe, con le relative campagne, garantivano lavorazioni stagionali che nell'arco dell'anno impiegavano i dipendenti dai 7 agli 8 mesi.

Ma nel corso degli ultimi decenni il mondo della grande distribuzione e quindi dei consumi è andato trasformandosi. Mentre i più importanti concorrenti di Melegatti, sul mercato del prodotto da ricorrenza andavano differenziando le proprie produzioni, riducendo via via il peso sul fatturato della produzione di pandori e colombe a tutto vantaggio di merendine e prodotti continuativi, l'azienda solo nel 2012, con l'acquisto dello Stabilimento della Nuova Marelli a Mariano Comense (Co), si è lanciata nella differenziazione del proprio *core business* nel produrre linee completamente nuove di merendine.

Il nuovo Stabilimento, però, ha presentato da subito delle difficoltà che hanno ostacolato le ambizioni dell'azienda di volersi gettare il più velocemente possibile sul mercato dei prodotti continuativi: limitazioni alla possibilità di una produzione su ciclo continuo 24 ore su 24, e di tipo logistico, hanno condotto al trasferimento degli impianti, avvenuto alla fine del 2016 nel Comune di San Martino

Buon Albergo in provincia di Verona. L'acquisizione di questo nuovo Stabilimento, finanziata senza l'accesso a nuove linee di credito, ha esposto Melegatti ad una criticità finanziaria e imposto il fermo degli impianti per la produzione dei croissant nel 2017. Inoltre, l'azienda ha continuato ad avere un fatturato appesantito praticamente dai soli prodotti per le festività, nonostante rappresenti sempre circa un quinto del mercato dei prodotti da ricorrenza.

Vanno poi considerati altri fattori che hanno influito sul ridursi delle marginalità per la Melegatti. Pensiamo ai diktat della grande distribuzione sulle politiche promozionali dei prodotti da ricorrenza, con pandori lanciati in offerta praticamente gratuita sull'acquisto della spesa, o al ridursi della durata sia della Campagna di Natale che di quella pasquale, a seguito dei cambiamenti delle abitudini da parte dei consumatori. Il tutto in un mercato fatto da competitori diventati sempre più aggressivi nel lancio di nuovi prodotti.

Siamo arrivati così alle tante difficoltà che hanno dovuto affrontare i lavoratori dell'azienda, 70 con contratto a tempo indeterminato e circa 30 a tempo determinato. Da metà settembre era stata attivata una Cigo, ma i mesi senza stipendio hanno spinto i lavoratori a un presidio permanente presso lo Stabilimento storico di San Giovanni Lupatoto, durato tutto il mese di ottobre. Il mancato pagamento di quelle retribuzioni e gli impianti ancora del tutto fermi hanno portato l'azienda a fare richiesta, il 7 novembre, presso il Tribunale di Verona, di un Accordo di ristrutturazione del debito approvato il 14 dello stesso mese.

Certo in quel periodo si erano create delle aspettative. Si sperava di poter realizzare la mini-campagna di Natale in tempi stretti, con la conseguente Campagna di Pasqua. Una speranza che poggiava sul supporto e sul finanziamento offerto dal Fondo Abalone, di sede maltese, che si era impegnato a garantire il proprio sostegno a quelle Campagne e nei tempi dati dal Tribunale, 120 giorni, a che si strutturasse la proposta verso i creditori di Melegatti: 6 milioni di euro a copertura del Natale, 10 milioni per la Pasqua, a garanzia di diventarne un giorno il proprietario.

A nemmeno due settimane dall'avvio delle produzioni, il 21 novembre, sono sorti nuovi problemi con il pagamento degli stipendi. La richiesta, ritirata poi in tutta fretta, di una nuova Cigo fatta dall'azienda, con l'esaurirsi delle produzioni il 13 dicembre, hanno fatto emergere i forti contrasti fra i soci proprietari della Melegatti e il Fondo Abalone per il controllo della Società stessa, e da lì per il finanziamento delle Campagne. A quasi un mese dall'ok del Tribunale, gli impianti sono rimasti fermi. Dopo una produzione che per il Natale aveva visto una eccezionale

risposta da parte dei consumatori e dei media, così affezionati a questo storico marchio, la ormai altrettanto storica litigiosità delle famiglie che ne controllano la gestione ha di nuovo bloccato il possibile salvataggio.

La Campagna di Pasqua non ha trovato più modo di essere avviata, e in una situazione di enorme caos, con informazioni omesse e deficitarie, il 25 gennaio, dopo un incontro avvenuto il 23 in Prefettura, è stato proclamato lo sciopero ad oltranza e ricostituito il presidio fuori dallo Stabilimento. Siamo arrivati così al 7 febbraio, con la presentazione da parte di Fabrizio Zanetti del Progetto Hausbrandt, storica azienda veneta di produzione del caffè. Di qui passa oggi la speranza di un rilancio per l'azienda e i lavoratori di questo storico marchio. Auspicio sostenuto anche dall'ok del Tribunale, giunto il 28 febbraio, per procedere con il concordato.

Quella vissuta da Melegatti è una crisi che parte certo da lontano, ma che si riassume nella mancanza di capacità nel riuscire a fare impresa al passo con i tempi da parte di chi ne ha avuto il controllo. Cosa che invece hanno sempre dimostrato di saper fare i lavoratori, insieme al Sindacato, alla FAI, in un contesto tanto ingarbugliato, attraverso le proprie iniziative di lotta: hanno mantenuto in vita la propria professionalità e le lavorazioni indispensabili - su tutte, quella del lievito madre - nonostante il venir meno di retribuzioni, garanzie lavorative e un umano rispetto della loro dignità. Valori che hanno saputo tenere in piedi la Melegatti, e che un giorno diverranno patrimonio e risorsa di chi saprà meritarseli.

*Giampaolo Veghini,
Segretario Generale Fai Cisl Verona*



Ritrovare in Europa un linguaggio comune

PROGETTO VP/2017/001/0044 VS/2017/0363

Piano d'azione congiunto per i lavoratori stagionali migranti:
partnership transnazionali, networking e formazione di un gruppo di referenti



EUROPEAN
FEDERATION OF
FOOD, AGRICULTURE AND
TOURISM TRADE UNION



Cofunded by
the European Union



CONFEDERAZIONE ITALIANA
DEI DIRIGENTI, QUADRI e IMPIEGATI
DELL'AGRICOLTURA



ASSOCIAZIONE
LAVORATORI
PRODUTTORI
AGROALIMENTARI
AMBIENTALI

Il lavoro stagionale è spesso associato all'insicurezza e alla povertà che ne deriva. I lavoratori stagionali migranti, sovente impiegati senza alcun rapporto con le loro qualifiche hanno una certa ignoranza dei loro diritti sociali.

In Europa, non esiste una definizione comune di lavoro stagionale in agricoltura. Intermediari di vario genere (Agenzie di collocamento, Agenzie per il lavoro) agiscono eludendo la legislazione nazionale. Alcune pratiche d'impresa e/o delle agenzie contraddicono sia gli obiettivi di qualità nella produzione agricola, che la nozione stessa di posti di lavoro di qualità difesi nell'ambito della SEO 2020 (Strategia Europea per l'Occupazione).

Nel 2016 l'adozione, in Italia,

della legge n. 199 "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo" dovrebbe aiutare a modificare profondamente certi comportamenti.

Sono stati sviluppati moltissimi progetti di cooperazione, ma ci sono ancora ostacoli alla loro efficienza. In primo luogo, la difficoltà, per i Sindacati dei Paesi di destinazione, ma anche per quelli dei Paesi di origine, di fornire informazioni complete ed esaurienti ai lavoratori e di scambiare appropriate informazioni qualitative.

Quanto sopra detto porta, pertanto, a privilegiare attività di cooperazione, di informazione e di sviluppo di una rete di col-

legamento tra i diversi attori del settore (aziende, agenzie, lavoratori stagionali) sulla base di un "Networking".

Al riguardo, il 2 febbraio scorso, a Roma, presso la Fai Cisl Nazionale si è svolto il Comitato Direttivo del Progetto Europeo a sostegno del Dialogo Sociale VP/2017/001/0044 (L.B. 04.03 01 08), dal titolo "Piano d'azione congiunto per i lavoratori stagionali migranti: partnership transnazionali, networking e formazione di un gruppo di referenti", approvato in dicembre 2017 che avrà una durata di 24 mesi.

I lavori sono stati aperti dal Segretario Nazionale della Fai Cisl Silvano Giangiacomi con delega ai Progetti europei. Nel suo intervento ha dichiarato che il

Fai Proposte n.3 – marzo 2018

Internazionale

25

ciclo produttivo impone tempi legati alla stagionalità delle colture, e questo fattore è insito nel rapporto di lavoro, ma questo non significa che i lavoratori debbano subire sfruttamento e precarietà. Il nostro obiettivo deve essere l'innalzamento di questo lavoro verso la pari dignità con quella di altri settori. Questo vuol dire contrattazione, accordi, libertà di associazione dei lavoratori, rappresentanza, tutele di welfare statale, contrattuale e bilaterale. Giangiacomì nel sottolineare che questi sono obiettivi alti, impegnativi, di cui anche la politica comunitaria e quella dei singoli Paesi dovranno farsi carico, ha auspicato che il Progetto riesca a produrre documentazione con spunti di riflessione e proposte valide le cui parole chiave dovranno essere partnership, networking e dialogo sociale.

La Coordinatrice del Progetto, Sabrina Rovidotti e gli esperti Patrick Caudron e Jean-Pierre Klapuch, dell'associazione Projectives, hanno illustrato gli obiettivi e il campo d'azione del Progetto.

Ermanno Bonaldo, Presidente Aggiunto dell'EFFAT - la Federazione Europa dei Settori Agricoltura, Industria Alimentare e del Terziario - ha presentato i dati relativi al Settore Agricoltura in Italia ed in Europa con particolare riferimento al mercato del lavoro, alle tipologie contrattuali, ai lavoratori migranti, al lavoro irregolare e al Disegno di Legge per il contrasto al caporalato e al lavoro nero in agricoltura approvato il 18 ottobre 2016.

Il Progetto prevede la realizzazione di nove seminari da svolgere nei

Paesi coinvolti: Albania, Germania, Bulgaria, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Romania, FYR Macedonia. Vi sarà anche un coinvolgimento delle Federazioni europee e delle Ambasciate nei Paesi partner del Progetto. Proseguirà con altre fasi di lavoro fino alla stesura di un Rapporto finale e alla realizzazione di un incontro conclusivo che si terrà in Grecia nel novembre 2019.

Capofila del Progetto è la Fai Cisl, in partnership con le Organizzazioni sindacali di Germania (IGBAU), Francia (CFE CGC), (FRANCIA), Grecia (OBES) ed Italia (ALPAA), con l'Organizzazione datoriale belga (CETTAR) e con il sostegno delle Organizzazioni sindacali bulgare (PODKREPA e FNSZ) e spagnola (CCOO), ma anche delle Organizzazioni datoriali italiane COLDIRETTI e CONFEDERDIA e dell'Organizzazione sindacale europea (EFFAT).

Il Progetto pertanto si basa principalmente su:

- le nostre esperienze di cooperazione transnazionale, e quelle delle nostre controparti dei Paesi partner e sostenitori del Progetto;
- le "buone esperienze" derivate da tale cooperazione, sia quelle esclusivamente sindacali che quelle ampliate ad altre strutture (Organizzazioni dei datori di lavoro, servizi pubblici);
- il lavoro svolto dalla FAI Cisl nel quadro di un precedente Progetto europeo (VP2015/001/0064-VS-2015-0344 approvato nel 2015 e conclusosi lo scorso 2017) sul miglioramento della professionalità dei lavoratori stagionali migranti. Titolo del Progetto "Valorizzare il lavoro stagionale migrante attraverso un dialogo sociale settoriale che permetta di professionalizzare il suo contenuto";
- gli strumenti già esistenti all'interno della nostra Federazione europea EFFAT;
- le azioni sviluppate da altri settori, quali ad esempio quello delle costruzioni, per promuovere possibili complementarità;
- la rete "UnionMigrant.Net" (<http://www.unionmigrantnet.eu>) originata dal progetto "A4I-CES";
- iniziativa CES per la realizzazione di una rete europea di sostegno all'integrazione dei lavoratori migranti e loro famiglie" con la quale esistono



evidenti sinergie. Ad oggi, la rete è operativa ed è il risultato principale del suddetto Progetto. Costituisce una rete di contatti per i migranti, gestita e supportata da sindacati con l'obiettivo di rafforzare le attività sindacali per la tutela dei diritti individuali e collettivi dei migranti; per far conoscere maggiormente i servizi di supporto e le risorse per l'integrazione dei migranti e facilitare l'accesso a questi servizi e risorse, ma anche per incoraggiare l'appartenenza sindacale all'interno della popolazione migrante.

Il Progetto creerà così nuove sinergie e contribuirà allo sviluppo di questa rete ed alla lotta al dumping sociale ed al lavoro illegale. Obiettivi principali:

- Sviluppare azioni efficaci (già attuate nel quadro di piani d'azione precedenti), promuovendo il concetto di rete e la diffusione delle informazioni e delle migliori pratiche nei Paesi che ricorrono ai lavoratori stagionali migranti in agricoltura, ma anche sviluppando il concetto di "persone risorsa" o "referenti", in modo che i lavoratori stagionali possano disporre di informazioni adeguate alla loro situazione.

Per arrivare a questo, ci avvarremo delle esperienze dei nostri partner, degli studi realizzati ed in corso di realizzazione come ad esempio quello che sta sviluppando la CFE CGC Francia, Organizzazione partner del nostro Progetto.

- Sviluppare la cooperazione transnazionale, in termini di informazione e consigli e coinvolgendo, nei limiti del possibile, le rappresentanze nazionali del lavoro dei Paesi 'fornitori' di manodopera, e all'interno dei Paesi che ricevono manodopera, interessando le ambasciate e incoraggiando esperimenti di scambi ed integrazione dei lavoratori migranti di comunità già installata in Italia.

Il Progetto coinvolgerà 11 Stati membri (Bulgaria, Germania, Spagna, Francia, Grecia, Italia, Romania, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia e Irlanda) e 4 Paesi candidati (Albania, Macedonia, Montenegro e Serbia). A tale ambito, e per i fini di studio, è stato aggiunto anche il Belgio.

I risultati ottenuti saranno utili anche altri settori, in particolare il settore delle IAA (Industrie Agro Alimentari), del turismo e delle costruzioni. Si prevede pertanto, in occasione della conferenza finale, d'invitare anche membri dei suddetti settori.

Sabrina Rovidotti



PESCA:

rilanciare l'occupazione e favorire il ricambio generazionale

Necessarie nuove tutele sociali per un lavoro di qualità.
Il ruolo del Sindacato e delle altre parti sociali

La pesca italiana rappresenta un settore importante per le nostre economie locali, a cui va restituita la dignità di settore produttivo strategico della filiera agroalimentare del nostro Paese.

Un comparto importante, che vive da anni un len-

to ed inesorabile declino, oggi è a rischio sopravvivenza.

Le cause di questa crisi vanno ricercate in diversi elementi: il caro gasolio, l'impoverimento degli stock ittici, la pesca illegale, la competizione con prodotti importati non sempre di qualità venduti a basso costo, politiche e regolamenti europei non sempre rispondenti alle peculiarità dei nostri mari, scelte poco calzanti e spesso non tempestive delle Istituzioni nazionali.

Un comparto che negli ultimi 20 anni ha subito un fortissimo ridimensionamento con la dismissione di molti natanti.

Nel solo periodo compreso tra il 2008 e 2015 si sono perse infatti oltre 1000 imbarca-

zioni e 3600 posti di lavoro. Anche se il dato statistico fotografa la situazione al 2015, per gli anni successivi certamente non si riscontra una inversione di tendenza e con la recente misura Feamp relativa al disarmo si determinerà un ulteriore emorragia di imprese e lavoratori. Con la piena attuazione degli obiettivi della nuova Pcp (politica comune della pesca), entro il 2020, si stima un'ulteriore riduzione di posti di lavoro, ma la riforma non prevede nessun meccanismo di compensazione, né rinvii alla responsabilità delle Istituzioni nazionali di farsi carico del problema.

Noi riteniamo invece che la sostenibilità del patrimonio ittico, che va garantita attraverso un nuovo modello di organizzazione del lavoro e di ottimizzazione delle attività di pesca, sarà possibile solo quando i lavoratori della pesca avranno le stesse garanzie sociali e gli stessi diritti riconosciuti agli



altri lavoratori. Da anni denunciavo quanto sia ingiusta ed inspiegabile l'assenza di tutele basilari per gli addetti di questo comparto.

Il settore è sprovvisto di un ammortizzatore sociale strutturato, in grado di assicurare una continuità di reddito ai lavoratori nelle diverse fattispecie di sospensione dell'attività lavorativa, per cause indipendenti dalla volontà del datore di lavoro.

È lunga la lista dei vantaggi sociali e strutturali che l'introduzione di un ammortizzatore comporterebbe: l'eliminazione delle uscite in mare in condizioni meteo marine avverse (garantire la sicurezza), fermi dell'attività di pesca a beneficio dell'ambiente marino e dell'accrescimento della risorsa alieutica, manutenzione straordinaria delle imbarcazioni, sospensioni per eventi determinati da inquinamento, impraticabilità degli approdi, ecc. Dal 2008 fino al 2016 lo strumento della CIGS in deroga ha permesso, anche se parzialmente, di dare risposte utili alla salvaguardia della redditività d'impresa e dell'occupazione.

Tale strumento, con la riforma degli ammortizzatori sociali, è venuto meno, lasciando il settore senza alcun sostegno per i periodi di non lavoro.

Sul fronte della salute e sicurezza a bordo manca totalmente una vera tutela sulle imbarcazioni.

La normativa attuale di riferimento è obsoleta ed inadatta a rispondere alle esigenze di una realtà produttiva tra le più pericolose al mondo.

Da tempo chiediamo che il D. Lgs. 81/2008 sia applicato al settore della pesca, in sostituzione degli ormai superati D. Lgs. n° 271/99, 272/99 e 298/99, come peraltro previsto dallo stesso T.U..

A distanza di dieci anni dall'emanazione del D. Lgs. 81/08, questa norma di armonizzazione per il settore della Pesca non ha ancora trovato applicazione.

Riteniamo, inoltre, necessario avviare un confronto per il pieno riconoscimento delle malattie professionali e del "lavoro usurante". Anche questi sono a tutt'oggi diritti inesistenti in un comparto tra i più rischiosi, pesanti e usuranti.

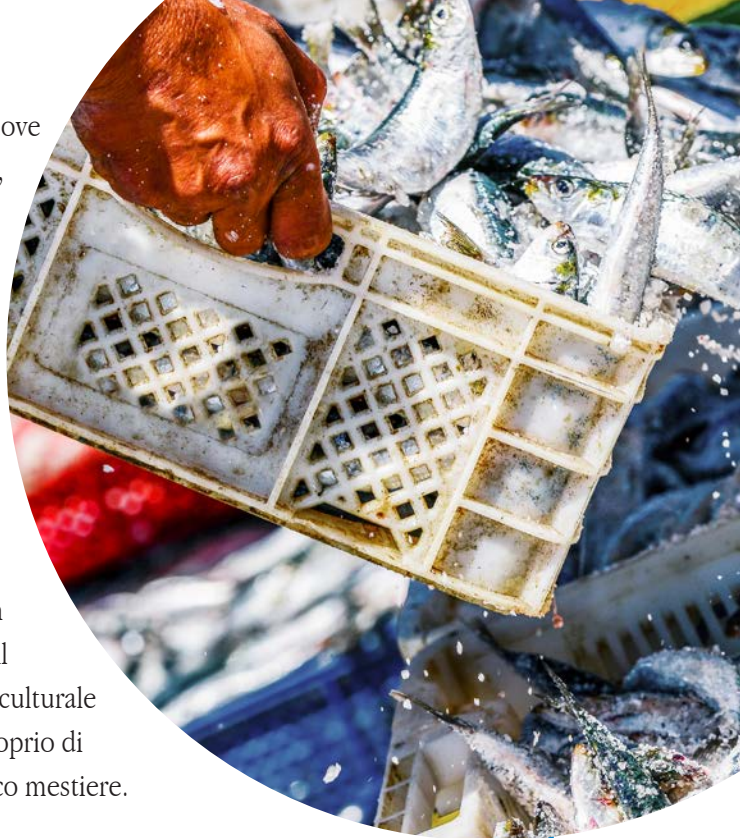
Le criticità descritte, unitamente alla progressiva diminuzione di redditività degli addetti, nel tempo hanno indebolito il settore, rendendolo poco attratti-

vo per le nuove generazioni, tanto da rendere quasi inesistente il necessario ricambio generazionale, indispensabile per non disperdere il patrimonio culturale e sociale proprio di questo antico mestiere.

Un settore che potrebbe garantire occupazione, crearne di nuova, sia grazie al ruolo multifunzionale che la pesca può assumere nelle realtà costiere, attraverso il potenziamento di attività turistico-culturali-ricettive, sia attraverso la promozione di nuove strategie innovative in un'ottica di Blu Economy.

Per favorire lo sviluppo del settore della pesca italiana è necessario, secondo noi Fai Cisl, ripartire dalla valorizzazione del Lavoro, della sua qualità per accrescere l'occupazione e favorire il ricambio generazionale in un settore quale quello della pesca ancora oggi carente sul versante delle tutele sociali quali il riconoscimento di un ammortizzatore sociale strutturato che intervenga a sostegno dei lavoratori in tutte le cause di inattività non imputabili al datore di lavoro; il riconoscimento del lavoro usurante secondo quanto previsto dal D.lgs. n. 67 del 21 aprile 2011; il riconoscimento delle malattie professionali; l'applicazione del Testo Unico sulla Sicurezza D.lgs. 81/2008 alla pesca; meno burocrazia, più partecipazione delle parti sociali nella attuale situazione di crisi di settore, nella consapevolezza che la partecipazione attiva delle parti sociali, Sindacato dei lavoratori compreso, permane quale elemento essenziale per affrontare compiutamente l'attuale situazione di crisi nel settore pesca, al fine di un proprio rilancio dal punto di vista economico e sociale.

Silvano Giangiacomi



Allevatori, nuovi licenziamenti in Sardegna

Fai, Flai e Uila: "Inaccettabile. Non si può pensare di rilanciare un settore con la riduzione dei posti di lavoro"

Arriva dalla Sardegna l'ultimo preoccupante segnale per il settore dell'allevamento, con l'improvvisa decisione di licenziare 13 lavoratori delle APA, Associazioni Provinciali Allevatori. La Fai, insieme a Flai e Uila, ha definito i licenziamenti dei dipendenti assolutamente inaccettabili:

"I lavoratori si sono visti inaspettatamente recapitare a casa le lettere di licenziamento. Meritano rispetto e va salvaguardata la loro dignità e la loro storia occupazionale. È profonda l'amarezza per un metodo che, oltre a non coinvolgere le organizzazioni sindacali, non propone percorsi di sviluppo ma unicamente il taglio dei costi per il personale. È evidente la mancanza di capacità di riorganizzare il sistema con percorsi virtuosi che lo rilancino nel suo complesso: la centralizzazione che viene messa in campo non risponde alle necessità e alle peculiarità del territorio. Non si può pensare di rilanciare un settore con la riduzione dei posti di lavoro che



diminuiscono le competenze e le attività al servizio del settore zootecnico". I tre sindacati di categoria si sono dichiarati stupiti dal silenzio dell'Associazione Italiana Allevatori, del Mipaaf, della Regione e delle Organizzazioni datoriali: "Tutti sono colpevoli ed incapaci di gestire un sistema complesso che ha sempre ben funzionato e che ora andrebbe solo rilanciato in un'ottica più ampia collocata nella dimensione europea". Quel che è certo, è che la Fai non assisterà immobile al progressivo smantellamento di una delle maggiori eccellenze del Made in Italy, con la conseguente dispersione delle tante professionalità esistenti, specialmente in un territorio come la Sardegna, particolarmente significativo per il settore dell'allevamento. Saranno messi in campo tutti gli strumenti necessari per ridare dignità e futuro ai lavoratori e al sistema nel suo complesso.

Giornalismo alimentare, un festival per riflettere su media, cibo e sostenibilità

Tre giorni a Torino per discutere su come raccontare il cibo in tutti i suoi aspetti: dalla terra alla tavola

Si è svolta a Torino, dal 22 al 24 febbraio, la terza edizione del Festival del Giornalismo Alimentare. Si tratta di un appuntamento nato non a caso in Italia, culla dell'alimentazione e della cultura enogastronomica a livello mondiale, per unire e raccontare gli innumerevoli mondi che ruotano attorno al cibo: cultura, scienza, salute, sicurezza,

politica, economia, agricoltura e industria, ma anche turismo, spettacolo, moda, divertimento, lusso. Oltre 450 giornalisti, un centinaio di blogger e altrettanti comunicatori di aziende ed enti pubblici, insieme a professionisti della sicurezza alimentare e rappresentanti di associazioni, si sono incontrati per discutere della qualità dell'informazione ali-



mentare. Hanno partecipato oltre 150 relatori, alcuni dei quali provenienti dagli Usa, e sono stati registrati oltre 1100 frequentatori. Fra i tanti panel, ha riscosso un'attenzione particolare quello dedicato al "Novel food", dal titolo "Siamo preparati a comunicare i nuovi cibi? Dagli insetti alla carne da laboratorio": un tema di grande attualità, considerando che dal 1° gennaio è entrata in vigore la direttiva

europea che permette l'uso in cucina di alimenti finora vietati, come alghe e insetti, e che alcuni chef hanno cominciato a proporre nei loro menù piatti e preparazioni con grilli, cavallette e locuste. Altri panel molto seguiti sono stati quelli dedicati al "Food writing", cioè al racconto del cibo, con particolare attenzione ai temi delle sfide nutrizionali, dello sfruttamento delle risorse naturali, dello spreco. Non meno seguiti sono stati gli incontri su agricoltura e cambiamenti climatici, con approfondimenti sul legame tra cibo, clima e migrazioni. Prossimo appuntamento, sempre a Torino, per il 21, 22 e 23 febbraio 2019, per la quarta edizione del Festival.

"FAIunoscatto", il concorso fotografico made in Calabria

Si chiama "FAIunoscatto" la nuova iniziativa della Fai Cisl Calabria rivolta ai giovani iscritti alla Federazione, o figli di iscritti, residenti nella Regione. Un vero e proprio concorso fotografico che mira a mettere in risalto il lavoro nei comparti di competenza del Sindacato, con particolare riferimento alle tradizioni locali e alla cultura calabrese. Ai partecipanti, che devono avere meno di 35 anni e possono essere anche minorenni, si chiede di sviluppare con un massimo di 3 opere fotografiche il tema del lavoro, dei luoghi e dei paesaggi naturali legati al sistema agro-ambientale e alimentare della Calabria: un Progetto nato dunque

per valorizzare e promuovere il grande patrimonio umano, culturale e professionale che muove alcuni degli aspetti più rilevanti dell'intero tessuto economico e produttivo della Regione, e che sarà di aiuto per mettere a fuoco usanze, trasformazioni, nuove necessità.



Le prime tre fotografie vincitrici, selezionate da un'apposita Commissione composta anche da esperti del settore, saranno premiate con 900, 500 e 300 euro, mentre a tutti gli altri partecipanti sarà rilasciato l'attestato di partecipazione. Modalità di partecipazione e regolamento del bando, che scadrà il 30 aprile 2018, sul sito www.cislcalabria.it.

Forestas: per la Fai l'inquadramento di tutti i lavoratori è nel settore agricolo

Come se non bastassero le difficoltà esistenti nel settore della forestazione (mancato rinnovo CCNL, blocco o ritardi dell'erogazione delle risorse per la salvaguardia del territorio, mancato ricambio generazionale etc.) ci troviamo ad affrontare anche la complicata vicenda "FORESTAS" (Agenzia Regionale Forestale della Sardegna), con, circa 5000 addetti che riguarda l'inquadramento da parte dell'INPS del personale impiegatizio di Forestas nella previdenza pubblica, con conseguenti ricadute nei confronti anche delle attuali Assicurazioni, oggi esercitate attraverso la Fondazione ENPAIA.

A febbraio c'è stato un incontro con l'Inps per chiarire tale vicenda. L'Istituto Previdenziale ha condiviso la posizione delle Organizzazioni sindacali rispetto alle figure dei lavoratori con qualifica di operaio che mantengono un inquadramento privatistico. Il settore è quello agricolo come confermato dalla stessa INPS Nazionale inviando nel dicembre scorso una sua circolare al Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna in merito all'inquadramento previdenziale degli addetti chiarendo, inoltre, che l'eventuale passaggio alla previdenza pubblica avrebbe precluso il diritto alle tutele di disoccupazione agricola.

Invece in merito all'inquadramento nella gestione pubblica degli impiegati l'INPS ha confermato le proprie scelte, peraltro effettuate congiuntamente con gli uffici del Ministero del Lavoro.

FAI, FLAI e UILA hanno evidenziato la contrarietà alla suddetta decisione, che non tiene conto delle eccezioni normative che la legge prevede proprio per "gli addetti ai lavori di sistemazione idraulico forestale". Tutto questo è stato anche chiarito da un parere del Consiglio di Stato; forti dubbi restano legati alla fattibilità legale di un inquadramento nella pubblica amministrazione di personale assunto attraverso il collocamento ordinario e non tramite una selezione pubblica.

Pertanto fermo restando il chiarimento relativo al personale operaio, nel contempo, per le figure impiegatizie le Organizzazioni Sindacali hanno deciso di chiedere un incontro al Ministero

del Lavoro per riaffermare, in sede politica, le argomentazioni che, a giudizio dei sindacati, vedono anche gli impiegati, ancorché assunti da un soggetto pubblico non economico, inquadrati nel settore privatistico sia previdenzialmente che contrattualmente.

Su questa delicata materia seguiamo costantemente di concerto con le strutture della Regione Sardegna direttamente coinvolta, l'evolversi della situazione anche per evitare eventuali ricadute che una decisione difforme può ingenerare nel resto del territorio nazionale.



La normativa sugli immigrati e sui rifugiati in Italia tra formalità e operatività

Un libro utile. Un giudizio condiviso da molti quello sul volume “La normativa sugli immigrati e sui rifugiati in Italia: tra formalità e operatività” di Paolo Iafrate, pubblicato da “Affari Sociali Internazionali”, Ed. Idos, “Nuova Serie” (Roma, febbraio 2018, pp. 176). L'utilità riconosciuta del libro è dovuta principalmente al tema trattato e al suo approccio concreto. Infatti, la pubblicazione si presenta come un compendio normativo dedicato a tutti coloro che operano nel settore dell'immigrazione, ma anche a chi desidera approfondire questo fenomeno complesso.

Non bisogna dimenticare il contesto in cui vede la luce il libro di Paolo Iafrate, giovane docente dell'Università degli Studi di Tor Vergata. Si è in piena campagna elettorale, in cui il tema immigrazione occupa un posto rilevante, anzi diventa caratterizzante per le forze politiche in gara. Ma è anche il tema attorno a cui girano molte speculazioni e notizie false.

Inoltre, sta diventando sempre più difficile orientarsi nel mare magnum delle informazioni sul tema dell'immigrazione e i rifugiati. In questa totale confusione, talvolta indotta volutamente, uno strumento agile e sintetico per conoscere la normativa sugli immigrati era quantomeno auspicabile.

Il volume offre con linguaggio semplice degli orientamenti nella giurisprudenza nazionale ed europea. La prima parte è dedicata alla normativa sugli immigrati e sui rifugiati. Il primo capitolo tratta delle condizioni di



ammissione dei cittadini stranieri e quindi dei visti e del permesso di soggiorno. I seguenti capitoli parlano di argomenti importanti quali: l'introduzione alle procedure in materia di migrazione e asilo, le specificità dei minori stranieri non accompagnati, l'accesso al mercato del lavoro, le disposizioni sulla iscrizione anagrafica e sulla presenza dei familiari, l'ingresso per motivi di studio, ricerca e tirocinio, gli aspetti restrittivi: respingimento, trattenimento, espulsione.

Fai Proposte n.3 – marzo 2018

Rubrica recensioni

33

La seconda parte del libro si discosta dalla dimensione normativa per concentrarsi sulla dimensione socio-culturale. L'evoluzione dell'immigrazione in Italia passa attraverso l'analisi di aspetti socio-statistici, ma anche di alcuni temi centrali nel dibattito attuale sull'immigrazione, toccando argomenti piuttosto delicati, ma rilevanti quali: la cittadinanza, il contesto multireligioso, l'islam, il terrorismo, la criminalità, ecc. L'autore del volume ha fatto bene ad includere negli ultimi capitoli questioni della giurisprudenza europea sul diritto d'asilo, diversi approfondimenti su welfare, discriminazione, reato di ingresso irregolare ed alcuni aspetti del rapporto tra il diritto islamico e il sistema giuridico italiano.

La completezza del lavoro svolto viene evidenziata anche dalla postfazione di Tiziano Treu, Presidente del Cnel, che la definisce come “una visione d'insieme necessaria per superare la destabilizzazione giuridica”, senza trascurare il carattere sintetico della presentazione, così che “il lettore possa più agevolmente rendersi conto dei suoi capisaldi, venire a conoscenza dei collegamenti che intercorrono, vederne in sintesi l'evoluzione, soffermarsi sui rimandi ritenuti più interessanti per poi passare, all'occorrenza, agli approfondimenti di aspetti particolari”.

I rappresentanti dell'Idos, invece, Ugo Melchionda e Franco Pittau, sottolineano “la sensibilità sociale” del volume. Infatti, l'autore ha completato la parte normativa e giuridica, integrandola con gli aspetti socio-statistici e socio-religiosi, rivalutando la rilevanza delle interconnessioni del genere. Da un lato, i dati statistici aiutano i cultori del diritto nella governance e nella regolazione del fenomeno, dall'altro gli approfondimenti multidisciplinari contribuiscono alla comprensione e al superamento dei pregiudizi e delle paure.

È indubbio che la società italiana, oggi più che mai, abbia bisogno di conoscere le migrazioni oltre le semplificazioni di vario tipo, ma per farlo è necessario riconoscere innanzitutto che tale fenomeno è complesso e articolato. E come ha aggiunto Maurizio Ambrosini, durante la presentazione del volume, si intravede una “tensione etica” nel libro, poiché nella normativa prendono corpo i diritti umani universali.

Un'altra tensione - individuata da Tatiana Esposito, Direttrice presso il Ministero del Lavoro - è quella tra la formalità e l'operatività (due concetti ripresi dal titolo) - perché spesso le leggi non sono aggiornate e quindi non rispondono alle esigenze concrete della realtà. Da qui anche la necessità di aprire una riflessione serena e di “fare il tagliando” alla legislazione sull'immigrazione.

Bisogna ammettere che il libro “La normativa sugli immigrati e sui rifugiati in Italia: tra formalità e operatività” di Paolo Iafrate, è serenamente coraggioso, perché non si tira indietro davanti ad argomenti detonanti, quale la criminalità e l'immigrazione, che normalmente provocano un sacco di polemiche.

Infine, oltre ad essere attuale, il volume parla di normative - in ultima analisi di rispetto delle leggi -, ma evitando la loro presentazione in maniera asettica, ossia disgiunta dalle persone e dai loro diritti.

Rando Devole



*A Pasqua,
“gioisca la terra inondata da così grande splendore.
Eppure tanto maltrattata e vilipesa da uno sfruttamento
avido di guadagno, che altera gli equilibri della natura”.*

(Papa Francesco)

Auguri!





ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale**
a **servizio** del **mondo agricolo**
per lo **sviluppo**, **l'occupazione**,
la **competitività** e le
buone relazioni sindacali

